

San Gallo, la Svizzera vista da nord-est

Città che cambiano Dall'animo conservatore, sempre un po' introversa, è di una bellezza vera, senza bisogno di trucco, ricca di tesori antichi e più recenti

Christian Moccia

Antica San Gallo, bianca e verde di case strette e chiese larghe, di pascoli rovesciati sui vicoli bui, di secoli di codici sfogliati, salsicce grigliate, pizzi lavorati e birre fermentate. Nelle giornate di vento sembra che i laghi Bodanico e Lemano giochino a scambiarsi spifferi che, guarda caso, si infilano tutti in questo vallone senza capo né coda. Dai primi di ottobre ci si mette anche il freddo pungente: stringe senza scrupoli i suoi 700 metri di altitudine, costringendo gli abitanti a trovare risorse imprevedute, come quel pizzico di calore che, covato sotto strati di rigore, porta la gente ad agglutinarsi volentieri attorno ad uno spaccio di Bratwurst, ad una spina della più vecchia bionda svizzera o sugli spalti per una palpitante partita dei biancoverdi di casa.

Una forte pressione edilizia sta cambiando la città, che si sta gonfiando ad est e verso il nuovo stadio

San Gallo è di una bellezza vera, di quelle che non serve il rimmel per sentirsi a posto. Sempre un poco introversa, mai sopra le righe, malgrado l'imponenza di alcuni monumenti, malgrado la storia, malgrado la tradizione, malgrado il rococò. Ti trascina da una casa quattrocentesca ad un palazzo Jugendstil, per poi finirti in cattedrale o, con tanto di pattine ai piedi, sul parquet della straordinaria biblioteca, che da sola vale viaggio e salsiccia. Da queste parti la gente sembra diversa, tanto che, quando pensi di averla inquadrata tirando in ballo l'animo sicuramente conservatore radicato ai piedi dei colli a panettone appenzellesi, saltano fuori i nomi di alcuni dei più geniali artisti svizzeri degli ultimi anni: Roman Signer, Alex Hanimann e Pipilotti Rist su tutti. Come se non bastasse, c'è sempre qualcuno pronto a portarti a vedere l'orizzonte, a scrutare la Germania o l'Austria dall'alto del declivio che scende al grande lago. San Gallo è così, incerta o implacabile, inattesa o inevitabile, e la forma e la topografia del cantone sembrano volerlo confermare, sorprendendo quando ormai sembrava non ci fosse più alcuna speranza. Vista da qui la Svizzera è occidentale e meridionale, con tutto quello che ciò significa: il sentirsi periferici e anche retrò, ma soprattutto eternamente dimenticati, forse anche per il fatto di non appartenere a nessuna minoranza linguistica, tutelata per legge, ricordata per forza (almeno in teoria). Qui, quando le

cose vanno bene, si è quinti fra i tedesco-foni, dopo Zurigo, Basilea, Berna e magari anche Lucerna. E allora, per insistere con la loro unicità, i sangallesi sprofondano nel loro accento tagliente, quasi che provassero un gusto tutto particolare a trascinare le consonanti come un'unghia su una lavagna.

Il ripiegamento regionale spinge alcuni alla fuga – perché tutto va stretto, e la provincia è testarda – ma porta anche ad un amore incondizionato per le peculiarità, per quel non essere primi ma di sicuro unici e soprattutto autentici. Così si coltivano tradizioni altrove diluite o sedate e si assapora quel particolare modo di agire. Forse, segretamente, e dietro i mugugni, si gode a lasciare questo angolo di Svizzera un poco in disparte, per apprezzarne ancora a lungo le unicità ed evitare troppe «contaminazioni». Però sono passati i tempi della San Gallo monolitica, chiusa a doppia mandata. Oggi si moltiplicano i negozi e i ristoranti etnici, che però mai soppiantano quelli locali, come invece accade spesso altrove. Coesistono invece tradizione e innovazione, il ristorante tibetano accanto alla più tipica delle Stube, il falafel a due metri dal sanguinaccio.

Qui hanno casa anche alcune eccellenze, come la rinomata università, oppure l'industria tessile, che dall'orlo del baratro riesce perennemente a risorgere e a ritagliarsi importanti collaborazioni con le grandi case di moda internazionali. A queste aggiungiamo pure tre istituzioni degne di nota e di sicuro rilievo come il Kunstmuseum, la Kunst Halle e il Museo del tessile. Poi c'è la Olma, grande fiera dell'agricoltura ed evento principe dell'anno sangaliese, che sembra voler ancorare alle campagne circostanti una città in fuga verso est ed ovest, verso Gosau e Wil da un lato e verso Arbon, Austria e Germania dall'altro. In cerca di una forma, l'agglomerato nuovo si muove naturalmente a coprire il territorio gettando un ponte più o meno stabile non solo con il passato, ma anche con il mondo rurale, con il triangolo d'oro dell'Altopiano e con gli Stati vicini.

Come altrove si parla di trasporti in comune e di gestione su scala regionale del territorio, in particolare per evitare doppioni. Nel frattempo l'aspetto della città sta cambiando più velocemente di quanto facciano dibattiti e prese di posizione, ma, sembra, in modo piuttosto disciplinato. Le zone dove la pressione edilizia si fa più sentire si situano attorno al nuovo stadio e ad ovest, a contatto con altre località, che a loro volta spingono per attirare imprese, commerci e industrie. In centro gli interventi sono più leggeri ed interessano aree già cariche di personalità, come i dintorni della cattedrale, la Gallusplatz e, in misura minore, l'area



San Gallo, nel suo rigido inverno. (Keystone)

della stazione. Fra i progetti spicca l'edificazione del futuro Tribunale amministrativo federale, che dal 2012 avrà sede proprio qui. Il settore nel quale la città sente più bisogno di muoversi è però quello energetico, per giungere all'ambizioso obiettivo che prevede di ridurre di tre quarti le emissioni di CO2 del cantone entro il 2050, con accorgimenti a livello di efficienza energetica e soprattutto

investimenti nelle energie rinnovabili. A questo proposito si parla con entusiasmo di geotermia, e questo malgrado i cattivi risultati raccolti a Basilea.

Così San Gallo, sotto il guscio antico delle tradizioni che ha saputo conservare meglio di altre, dietro i muri delle case perennemente ridipinte a nuovo, all'ombra del rito della birra, della salsiccia e della partita, non poteva che cerca-

re ancora una volta le proprie risorse in casa, come ha sempre fatto dal lontano 614 d.C., sprofondando in quel territorio che da secoli riempie le tavole, gli atenei, i musei, le biblioteche e presto scaldere le case. Proprio lei, nata attorno al monastero fondato da un monaco venuto da fuori, è sempre stata consapevole, senza mai dirlo, di avere fra le sue mura tutte le qualità per distinguersi.

Annuncio pubblicitario

Questa settimana,
cannoncino alla crema
e caffè
3.50



Offerta valida dal 9 al 15.2.2010, fino a esaurimento scorte.

MIGROS
Ristorante

Qui si incontra tutta la Svizzera. A prezzi convenienti.